

reggina, rimane intatta la pericolosità che ciascuna cosca è in grado di esprimere e che trascende anche i confini dell'area di origine.

Le cosche sono risultate attive nel traffico di droga come nella gestione di appalti. Da lungo tempo risultano infiltrate nel nord Italia, in Europa ed in America Latina. Sono pervase da un operativismo economico, finanziario e criminale tale da far loro conseguire il primato criminogeno nazionale. Basti pensare alla sistematicità con cui mirano a controllare le opere pubbliche e private nella regione, al monopolio raggiunto nel traffico di cocaina prima e dell'eroina poi, soppiantando da decenni "Cosa Nostra" nella piazza di Milano ed asservendo gruppi criminali egiziani, albanesi e kosovari.

Il pieno controllo del territorio da parte della 'Ndrangheta ha ridotto anche la portata della criminalità diffusa, presente solo nelle grandi aree urbane dove gli interessi mafiosi sono più elastici ed orientati ad attività economiche di maggiore respiro.

Sono risultati, poi, ancora attuali i fenomeni di criminalità rurale, quali attentati e danneggiamenti nei confronti delle strutture agricole o l'abigeato, spesso spie di fenomeni criminali più complessi, prevalentemente di tipo mafioso, quali estorsioni od intimidazioni da inquadrare nell'ambito delle strategie di controllo del territorio da parte delle cosche.

Nella regione si possono individuare alcune macro-aree 'ndranghetiste, in cui sono riscontrabili comuni peculiarità geo-criminali e conseguenti aggregati interessi:

- il reggino ha continuato ad essere l'epicentro del fenomeno anche per la solidità delle locali strutture criminali. Occorre ulteriormente distinguere le cosche del capoluogo, con il prevalente schieramento della "famiglia" DE STEFANO, della piana di Gioia Tauro (PIROMALLI-PESCE), della locride (NIRTA-BARBARO, COMMISSO), e del versante jonico (JAMONTE);
- il catanzarese, con la nota aggressività delle cosche del lametino e del soveratese;
- il cosentino, con il dominio degli schieramenti del capoluogo (oggi pacificati), della sibaritide e del versante tirrenico;

- il crotonese, in cui alle formazioni tradizionali si è aggiunto il cartello criminale GRANDE-ARACRI-NICOSCIA;
- il vibonese, che, nonostante la presenza di numerose cosche nel territorio, ha risentito ancora del carisma radicato del gruppo MANCUSO.

~~In Calabria il controllo della 'Ndrangheta è rimasto totalizzante,~~ senza consentire il radicamento di espressioni criminali competitive, anche straniere.

Quindi, gli albanesi narcotrafficienti si sono limitati a servire le cosche e a stabilire protocolli di gestione nella tratta degli esseri umani (prevalentemente curdi, che approdano clandestinamente sulle coste tirreniche e ioniche e che sono “venduti” dalla criminalità turca).

Nella Piana di Gioia Tauro sono stati impiegati molti cittadini extracomunitari, prevalentemente africani, nel settore dell'agricoltura e della pastorizia. Nonostante qualche caso di regolamento di conti, per lo più conseguente ad adattamenti degli equilibri interni alla colonia, tale presenza non ha manifestato risvolti di particolare interesse sul fronte del crimine.

#### PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA 'NDRANGHETA

~~Il primato del sodalizio ndranghetista nel panorama mafioso italiano~~ ha comportato un regime di quasi monopolio nelle partnership criminali nazionali e transnazionali. Indicativo è apparso, al riguardo, il fatto che per acquisire maggiore capacità di affari e di potere i boss pugliesi abbiano subito il condizionamento di questa organizzazione criminale.

Il vettore principale dell'espansione calabrese nel mondo è rappresentato dal traffico di droga, in cui la 'Ndrangheta ha soppiantato “Cosa Nostra” ed ha stretto rapporti con i narcotrafficienti dell'America Latina e dell'Asia, collegandosi ad organizzazioni criminali dell'Europa Centrale e di quella balcanica.

~~Già da decenni i calabresi avevano consolidato,~~ nel settore, la logica delle attività di servizio, potenziando strutture logistiche di

coordinamento (con l'incarico di rappresentare unitariamente gli interessi delle cosche) e concentrando in cartelli funzionali le ricchezze e le capacità necessarie al perseguimento ottimale degli affari. Sono stati impiegati, per tali attività, soggetti di collocazione gerarchica ed anamnesi mafiosa non di primo livello ma di apprezzabile specializzazione, cosa che nel tempo li ha resi affidabili snodi strategici nelle diverse fasi del traffico illecito.

Tale posizione, resa possibile dal ~~pieno controllo sia dei mercati che delle aree di spaccio e consumo~~, ha radicato il potere ora esercitato anche nei confronti di gruppi africani, slavi, turchi ed Europei (impiegati dai calabresi nel settore operativo del narcotraffico).

Intense sono state, anche, le relazioni con l'America Latina (per l'approvvigionamento della cocaina) e con la Turchia (per la gestione dell'eroina).

Importanti, infine, sono risultate le proiezioni in Germania, ove i calabresi hanno occupato spazi, dal punto di vista criminale, in alcune città, recuperando le dinamiche mafiose dell'area di origine e predisponendo sistemi di società commerciali ed imprenditoriali per il riciclaggio dei proventi.

#### PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Il processo evolutivo della 'Ndrangheta reggina, orientato verso l'unitarietà decisionale e l'ottimizzazione delle attività criminali, si sarebbe tradotto nella suddivisione del territorio in tre mandamenti (tirrenico, jonico e di centro) articolati, a loro volta, in collegi (corrispondenti alle tradizionali "locali") e coordinati dalla "provincia", organo al quale sarebbero attribuiti anche compiti di controllo e garanzia, finalizzati a prevenire dissidi tra cosche.

Le più importanti consorterie criminali sono così distribuite sul territorio:

- nel capoluogo: le cosche DE STEFANO, CONDELLO, LABATE, IMERTI e LATELLA;

- sul versante tirrenico, nella Piana di Gioia Tauro (interessata da nuovi assetti criminali): le famiglie PIROMALLI-PESCE e MOLÈ-BELLOCCO;
- sul versante jonico: nell'africese la cosca MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA; nella Locride le cosche NIRTA, BARBARO, COMMISSO e MAZZAFERRO; nell'estrema costa meridionale jonica, tra i comuni di Melito di Porto Salvo e Montebello Jonico, la cosca JAMONTE.

Nel capoluogo, dove permane una sostanziale "pax mafiosa", si è registrato un tentativo della cosca DE STEFANO di giovare del parziale indebolimento delle cosche CONDELLO e LABATE (dovuto all'arresto di loro esponenti di spicco) per ampliare la propria egemonia criminale. In tale contesto andrebbero collocati, per l'acquisizione di competenze nella gestione di attività estorsive, i danneggiamenti verificatisi nel 2001.

Nella Piana di Gioia Tauro si sarebbero sopite le tensioni riscontrate in precedenza ad Oppido Mamertina e riferibili allo scontro fra le famiglie GUGLIOTTA-BONARRIGO e MAZZAGATTI-POLIMENI-AUDINO-ZUMBO.

A Polistena, il controllo degli appalti sarebbe stato all'origine degli omicidi in pregiudizio di Giovanni LONGO (17 gennaio 2001) capo dell'omonima cosca e di Antonio FILARDO (18 giugno 2001).

Nella Locride, dopo una fase di stasi, sono ripresi i conflitti:

- a Locri, tra le cosche CORDÌ e CATALDO, con gli omicidi di SITÀ Francesco (18 giugno 2001 - affiliato ai CORDÌ) e Pietro MINA (29 agosto 2001 - vicino ai CATALDO) ed il tentato omicidio di Gioacchino CRIACO (14 agosto 2001 - elemento di spicco dei CORDÌ);
- nell'africese, tra le famiglie TALIA e VADALÀ-SCRIVA, con gli omicidi di Giuseppe MARINO (20 agosto 2001 - suocero del boss latitante TALIA Giovanni) e Antonio IACOPINO (1 settembre 2001 - appartenente alla cosca SPERANZA-PALAMARA-SCRIVA e fratello del latitante Domenico IACOPINO);
- a San Luca, tra i clan GIAMPAOLO e STRANGIO, entrambi legati ai NIRTA, con l'omicidio di Domenico GIAMPAOLO (21 aprile 2001 - legato all'omonimo sodalizio).

Degne di menzione, inoltre, sono risultate le scomparse di tre pregiudicati di Platì affiliati al gruppo MARANDO (operante nell'hinterland torinese e promanzione della cosca BARBARO).

Pur mantenendo uno stretto vincolo territoriale, le cosche locali sono apparse sempre più orientate verso rapporti di interconnessione extraregionale.

Le nuove caratteristiche del percorso evolutivo della 'Ndrangheta reggina possono essere così riassunte:

- intensificazione dei rapporti con altre consorterie criminali nei settori degli stupefacenti e del riciclaggio;
- importanza nodale del porto di Gioia Tauro anche nel contrabbando di sigarette, nell'ambito della diversificazione delle rotte e utilizzazione dei porti della dorsale tirrenica (l'interesse delle cosche ad attività storicamente di appannaggio di organizzazioni campane e pugliesi potrebbe sottendere possibili alleanze);
- diffusa ingerenza nelle Amministrazioni pubbliche;
- maggior coinvolgimento di minorenni nelle attività criminose;
- maggior controllo sulle attività dei gruppi nomadi insediati nel capoluogo e nei più grandi centri della provincia.

Si sono rilevate, peraltro, differenti peculiarità nelle attività criminali delle cosche della fascia tirrenica e jonica.

Le prime, unitamente ai sodalizi del capoluogo, hanno realizzato un sistematico condizionamento dei settori produttivi e lo sfruttamento (in forma parassitaria o di compartecipazione imprenditoriale) delle risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche, in conformità del più rigido ed assolutistico controllo del territorio.

Nel comprensorio di Gioia Tauro, in particolare, la concentrazione degli interessi criminali delle cosche PIROMALLI e MOLÈ per l'area portuale (che costituisce un fondamentale nodo di scambio commerciale nel Mediterraneo) si e diffusa in ogni ramo delle attività lecite ed illecite (infiltrazione in opere pubbliche, importazione clandestina di armi da guerra e di droga, contrabbando di ingenti carichi di sigarette) ed ha anche dato luogo ad episodi di natura intimidatoria, quali:

- quelli compiuti nel gennaio 2001 nei confronti dell'Amministrazione comunale;
- l'incendio verosimilmente di origine dolosa, avvenuta il 9 marzo 2001 in Gioia Tauro, all'interno dell'albergo "Euromotel" confiscato nel 1994 al boss Giuseppe PIROMALLI e, successivamente, assegnato al Comune (la gara d'appalto per la ristrutturazione dei locali - da destinare ad Università -, la cui scadenza era prevista per il giorno dell'incendio, è andata deserta);
- i danneggiamenti, nel marzo 2001, di beni appartenenti a dirigenti dell'impresa "All Service Scarl" di Gioia Tauro, subentrata nelle attività portuali alla società "Mariba", vicina alla cosca PIROMALLI.

Le seconde, invece, operando su un territorio che offre minori opportunità economiche, hanno privilegiato il traffico di sostanze stupefacenti rispetto ai sequestri di persona a scopo estorsivo, utilizzando, per questo fine, l'operatività di proprie propaggini nel nord Italia ed all'estero.

I sodalizi transnazionali non sono radicati sul territorio reggino, fortemente condizionato dalla criminalità organizzata locale, ma sono risultati, invece, impegnati nell'attività di approvvigionamento degli stupefacenti o di trasporto sul litorale calabrese, nonché nella gestione degli approdi delle cosiddette "carrette del mare" che, sulle rotte provenienti dalla Grecia e dalla Turchia, trasferiscono in Italia immigrati clandestini.

Discorso a parte merita la Piana di Gioia Tauro in cui si sono radicate colonie di extracomunitari, per lo più provenienti dal nord Africa impiegati nel settore dell'agricoltura. Nonostante siano stati interessati da faide interne, hanno attualmente ridimensionato la propria aggressività, rimanendo ai margini dello scenario mafioso locale.

Per quanto riguarda, invece, la condivisione di interessi in ambito nazionale, la 'Ndrangheta ha, nel tempo, qualificato e legittimato nel mercato lombardo della droga gruppi africani e, soprattutto, albanesi che ha impiegato nelle fasi più delicate e visibili del traffico. Ciò ha favorito il primato albanese nella rotta balcanica ed ha prodotto un rapporto sinallagmatico per il coordinamento dei mercati dell'eroina

(albanesi) e della cocaina (colombiani), in cui i calabresi costituiscono i più affidabili referenti nazionali.

- 12/1/2001 - San Lorenzo (RC) - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 22 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere, traffico di stupefacenti ed altre gravi violazioni penali. L'organizzazione, facente capo alla cosca PAVIGLIANITI di San Lorenzo, era dedita al traffico di stupefacenti tra la Calabria ed altre regioni d'Italia, mantenendo legami con esponenti malavitosi greci;
- 22/1/2001 - Gioia Tauro (RC) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, 2 società per la lavorazione di materiale ferroso, appartamenti, automezzi e conti correnti per un valore complessivo di lire 12 miliardi circa. Il patrimonio sarebbe riconducibile a persone ritenute legate alla criminalità organizzata calabrese;
- 23/4/2001 - Napoli e Reggio Calabria - militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili riconducibili a 12 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata, per un valore di oltre 100 miliardi di lire;
- 19/5/2001 - Sant'Elia di Seminara (RC) - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto il latitante Gaetano Giuseppe SANTAITI, capo della cosca SANTAITI-GIOFFRÈ-OTTINA, inserito nell'elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità, già condannato ad 24 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, estorsione ed altre gravi violazioni penali;
- 7/7/2001 - Palmi (RC) - militari dell'Arma dei Carabinieri, nel corso di indagini tese a disarticolare la cosca SANTAITI, hanno denunciato in stato di libertà 43 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali;
- 8/10/2001 - Reggio Calabria - personale della Polizia di Stato ha sottoposto a fermo 16 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere, traffico di stupefacenti, estorsione ed altre gravi violazioni penali. L'organizzazione, capeggiata da Michele FRANCO e Carmelo MURRINA, affiliati al clan DE STEFANO-LIBRI-LATELLA, operava nel quartiere Pellaro della zona sud della città.

## PROVINCIA DI CATANZARO

La 'Ndrangheta catanzarese ha acquistato un più marcato profilo imprenditoriale che le ha reso possibile gestire, in proprio, affari illeciti di più alto valore criminale ed ha consentito una più qualificata ramificazione in ambito nazionale, Europeo ed extraEuropeo.

Le aree di influenza delle principali consorterie, che mantengono peraltro uno stretto radicamento sul territorio, possono essere così individuate:

- nel capoluogo: le due principali consorterie mafiose, i COSTANZO ed i CATANZARITI, sono risultate in fase di riorganizzazione a seguito delle scarcerazioni di propri esponenti al termine di alcuni maxi-processi;
- nel comprensorio lametino: confermatasi l'importanza strategica della zona per la sua collocazione geografica, l'esistenza delle principali reti di comunicazione ed il notevole sviluppo commerciale, la situazione delle cosche, anche per effetto della scarcerazione (dopo il maxi-processo "Primi Passi") è stata segnata da una fase di riallineamento degli equilibri criminali locali, che vede coinvolti il sodalizio CERRA-GIAMPÀ-TORCASIO e la cosca IANNAZZO. Da questa operazione sono scaturiti gli omicidi e gli episodi di intimidazione mafiosa nei confronti delle Amministrazioni locali che si sono succedute;
- nel basso versante jonico (o soveratese), area a maggior concentrazione di interessi produttivi legati allo sviluppo turistico, i principali gruppi (PROCOPIO di Satriano e Davoli, GALLACE di Guardavalle) si sono segnalati per la loro partecipazione ai cartelli di narcotrafficienti attivi a Milano, Roma e Torino.

Nella zona al confine con il crotonese, si sono evidenziate tensioni tra due sodalizi locali, CARPINO e BUBBA, presumibilmente riconducibili a contrasti per gli appalti boschivi. A tale ambito sarebbe riferibile l'omicidio di Luigi TURELLO, affiliato al clan CARPINO (Petronà, 26.10.2001).

Tra le attività criminali prevalenti, accanto ai traffici di stupefacenti e di armi (per i quali vengono confermati i legami con esponenti di altre organizzazioni) ed all'estorsione, forma tipica di controllo e sfruttamento del territorio, si sono collocati i tentativi di infiltrazione nella realizzazione di rilevanti opere pubbliche (in particolare, la superstrada "Trasversale delle Serre", per il collegamento tra costa jonica e tirrenica, e l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria).

Non sono risultati attivi, così come evidenziatosi nel territorio di altre province calabresi, gruppi criminali etnici in grado di gestire i traffici illeciti. Sono state registrate, però, presenze di colonie di extracomunitari tra le più cospicue della regione, con gruppi criminali, di matrice albanese, dediti allo sfruttamento della prostituzione.



- 13/1/2001 - Catanzaro - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 12 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altro;
- 1/7/2001 - Catanzaro e Crotona - personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di 18 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile a Paolo CIAMPÀ, ritenuto affiliato all'omonima cosca Crotona;
- 2/8/2001 - Sellia Marina (CZ) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone, affiliate alle cosche MANNOLO e SCUMACI, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione.

### PROVINCIA DI COSENZA

Nella zona tirrenica si è confermato il primato della cosca MUTO di Cetraro collegata ad altre famiglie dei più importanti centri del litorale. E' emerso, nel contempo, lo sfaldamento della cosca dei CALVANO.

Nella zona jonica e nell'alto cosentino sono risultate operative:

- la 'ndrina di Rossano, capeggiata da Salvatore MORFO, emanazione della potente "locale" di Cirò (KR);
- la "locale" di Corigliano, con accertate ramificazioni in Germania e collegata alle cosche joniche del reggino. Al tentativo di acquisire un predominio da parte di gruppi emergenti sarebbero ricollegabili anche alcuni fatti di sangue;
- la famiglia ABBRUZZESE, operante in Castrovillari e comuni limitrofi, in contatto con i gruppi nomadi di Cosenza e con la "locale" di Corigliano, ove avrebbe esteso la propria sfera di interessi.

I gruppi nomadi hanno cercato di legittimarsi nello scenario mafioso provinciale quali interlocutori ed intermediari dei gruppi autoctoni.

Nel capoluogo e zone limitrofe è risultata ancora presente la cosca PERNA-CICERO, la più influente in ambito provinciale.

Le attività delittuose delle cosche hanno riguardato prevalentemente i seguenti settori: estorsioni, usura, traffico di sostanze stupefacenti, quest'ultimo particolarmente intenso lungo la fascia costiera jonica attraverso i consueti canali di approvvigionamento crotonesi e reggini; sono emersi, anche contatti

operativi tra gruppi criminali del cosentino ed organizzazioni mafiose siciliane, campane e pugliesi.

Ampi spazi sono stati acquisiti, inoltre, dalla 'Ndrangheta cosentina nei settori della commercializzazione del pesce e dei fiori, della rivendita di prodotti alimentari e degli autolavaggi.

Le attività connesse alla realizzazione di appalti pubblici, l'assunzione delle commesse per la fornitura di materiali e la perpetrazione di frodi in danno dello Stato attraverso il sistema delle sovrapprezzazioni, sono emersi come nuovi obiettivi della criminalità organizzata cosentina, che non si limita più ad assoggettare le imprese impegnate nei richiamati lavori tramite la pressione estorsiva.

Infine, giova sottolineare l'interesse delle locali cosche agli appalti relativi all'ammodernamento dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria.

Nella zona della sibaritide è emersa un'organizzazione di matrice albanese, con ramificazioni in Campania, Lombardia, Lazio ed all'estero (Germania, Albania, ex Jugoslavia), interessata alla gestione della tratta di donne di origine albanese, kosovara, polacca ed ucraina (per la successiva immissione nel mercato della prostituzione), nonché del traffico internazionale di stupefacenti e di armi. Il gruppo, peraltro, ha operato in perfetta sintonia ed in sostanziale pariteticità con le cosche locali.

In tale contesto si inseriscono anche alcuni arresti di immigrati clandestini, trovati in possesso di stupefacente e verosimilmente impiegati come corrieri in cambio di coperture e soggiorno da parte delle strutture egemoni sul territorio.

- 13/2/2001 - Cosenza - militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 8 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata calabrese, per un valore di oltre 7.500.000.000 di lire;
- 9/5/2001 - Corigliano Calabro (CS) - personale della Polizia di Stato, unitamente a militari della Guardia di Finanza, ha sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili per un valore di circa 3 miliardi di lire. Il patrimonio sarebbe riconducibile ai fratelli Antonio e Domenico UNGARO, già coinvolti, nell'ambito dell'operazione "Imperium", per associazione per delinquere finalizzata all'usura;
- 6/6/2001 - Cosenza - militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Luce", ed a conclusione dell'indagine "Ciak", hanno tratto in arresto 5

- persone affiliate ai clan PRANNO-PERNA e PINO-SENA ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione e rapina. Nel corso dell'operazione dieci analoghi provvedimenti sono stati notificati in carcere a persone già detenute;
- 6/7/2001 - Cosenza, Milano, Torino, Como e Padova - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno tratto in arresto 24 persone affiliate alle cosche PAVIGLIANITI e PANGALLO ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali. Nel corso dell'operazione altri 18 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
  - 9/11/2001 - Cosenza - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 5 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, danneggiamento e violazioni delle norme sugli stupefacenti. Il gruppo criminale, operante nelle zone di Luzzi, Montalto e Rende, sarebbe stato subordinato alla cosca RUA-PERNA.

### PROVINCIA DI CROTONE

La situazione della criminalità organizzata crotonese è apparsa generalmente stabile per la predominanza della cosca VRENNACIAMPÀ, che, dopo una lunga fase di riorganizzazione, sarebbe riuscita a collocarsi nei circuiti economici legali attraverso imprese inserite nel settore degli appalti pubblici e dello smaltimento e raccolta dei rifiuti.

Sono risultati presenti in modo predominante a Cirò le cosche FARAO-MARINCOLA, a Cutro i GRANDE-ARACRI e, ad Isola Capo Rizzuto i NICOSCIA ed ARENA.

Ad essi si sono variamente collegati i sodalizi minori, quali GIGLIO, LEVATO e VALENTE a Strongoli, IONA a Rocca di Neto, MEGNA a Papanice (frazione di Crotona) e FERRAZZO a Mesoraca, talvolta protagonisti di cruenti episodi finalizzati al mero controllo del territorio.

Le cosche della provincia si sono dedicate prevalentemente al traffico internazionale di droga, spesso attraverso affiliati con strutture logistiche presenti nel nord-Italia (Toscana, Reggio Emilia e Lombardia) ed all'estero (Germania). Hanno curato, altresì, contatti con gruppi della malavita internazionale ed elementi della criminalità organizzata pugliese per garantirsi l'approvvigionamento di consistenti quantitativi di eroina e cocaina provenienti dall'Albania.

~~Diffuse sono state anche le pratiche estorsive~~ ed usuraie, realizzate con attentati incendiari ad autovetture ed esercizi commerciali.

Il fenomeno degli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste crotonesi, oltre ad evidenziarsi in costante crescita, si è caratterizzato per la singolare sistematicità degli arrivi, coincidenti con la temporanea disponibilità dei locali centri di accoglienza, a seguito dei periodici spopolamenti dovuti al rimpatrio o all'ottenimento dei permessi di soggiorno da parte dei rifugiati.

Tale stato di cose ha avvalorato l'ipotesi circa l'esistenza di collegamenti funzionali tra i gruppi stranieri operanti nel settore del traffico degli esseri umani e le compagini criminali calabresi che, nello specifico, fornirebbero il necessario supporto informativo e logistico, assicurandosi una compartecipazione nei profitti anche attraverso il diretto sfruttamento delle vittime sul mercato della prostituzione.

Al riguardo, il dato di maggiore interesse è appunto relativo all'atteggiamento delle strutture della 'Ndrangheta che sembrano tollerare le presenze criminali di matrice etnica al solo scopo di consolidare più agevoli canali di approvvigionamento di armi e droga.

- 12/1/2001 - Isola Capo Rizzuto e Cutro (KR) - personale della Polizia di Stato, unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Scacco matto", ha tratto in arresto 32 persone affiliate alle cosche NICOSCIA e GRANDE-ARACRI, per associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali;
- 15/3/2001 - Crotona - militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Reset 2", hanno tratto in arresto 36 persone affiliate alla cosca FARAO-MARINCOLA, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidi ed estorsioni. Ulteriori 16 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute per altra causa;
- 2/7/2001 - Crotona - militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a 8 persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata calabrese, per un valore di oltre 20 miliardi di lire.

#### PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

L'egemonia della cosca MANCUSO di Limbadi, alla quale sono assoggettate tutte le altre 'ndrine locali, rafforzata anche dagli stretti legami con il clan PIROMALLI-MOLÈ di Gioia Tauro (RC), ha

assicurato la necessaria stabilità degli equilibri criminali. Le principali attività illecite gestite dalla cosca hanno riguardato il traffico di stupefacenti (anche internazionale) e di armi, l'usura (attraverso cui cerca di acquisire il controllo delle società), le estorsioni e la gestione degli appalti di opere pubbliche. In quest'ultimo settore la cosca ha sempre evidenziato una marcata vocazione, estendendo i propri interessi anche in alcune zone della provincia di Catanzaro.

Recenti risultanze investigative hanno confermato lo spessore criminale dell'organizzazione che può contare sull'accordo con altri sodalizi attivi delle province di Cosenza, di Crotone (gruppo ARENA di Isola Capo Rizzuto), di Catanzaro (gruppo CERRA-TORCASIO-GIAMPÀ di Lamezia Terme) e delle altre parti del territorio nazionale (Milano, Torino e Parma).

Sono risultate presenti altre organizzazioni criminali: nel capoluogo (LO BIANCO, MANTINO-TRIPODI e GASPARRO-FIARÈ, collegate alla cosca MANCUSO), nella zona di Stefanaceni (BONAVOTA e PETROLO), nella zona di Pizzo (CRACOLICI-MANCO e FIUMARA), nella zona delle Serre Calabre (VALLELUNGA e CICONTE), nel comprensorio del Monte Poro (ACCORINTI-FIAMMINGO).

Tra le emergenze criminali più recenti, si sono segnalati i recenti omicidi nell'agro di Candidoni, che sarebbero maturati nell'ambito di "regolamenti" interni legati al traffico di droga.

Nella provincia è limitata la presenza di stranieri. Le uniche situazioni di illegalità sono risultate connesse all'avviamento al lavoro, in agricoltura o nelle strutture ricettive, di extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

- 24/1/2001 - Monsoreto (VV) - militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito dell'operazione denominata "Piano verde", tesa a disarticolare un sodalizio criminale facente capo alla cosca MOLE-CHINDAMO-LAMARI-D'AGOSTINO, hanno tratto in arresto 3 persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed altre gravi violazioni penali;
- 15/3/2001 - Vibo Valentia, Tropea e Nicotera - militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, beni mobili ed immobili, riconducibili a due persone indiziate di appartenere alla criminalità organizzata calabrese, per un valore di oltre 1 miliardo di lire;
- 20/7/2001 - San Calogero (VV) e Gioia Tauro (RC) - personale della Polizia di

- Stato; unitamente a militari dell'Arma dei Carabinieri, ha tratto in arresto 9 persone affiliate alle cosche PIROMALLI-MOLE e BELLOCCO, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione in danno di imprese operanti nel Porto di Gioia Tauro;
- 16/10/2001 - Vibo Valentia e Filandari (VV) - personale della Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione denominata "Miranda", ha tratto in arresto 24 persone ritenute responsabili di traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti. Alcuni degli arrestati sono ritenuti affiliati alla cosca MANCUSO di Limbadi (VV).

## SICILIA



### SITUAZIONE GENERALE

La Sicilia ha rappresentato ancora il laboratorio di riferimento per l'individuazione dei caratteri mafiosi nel loro divenire storico.

Ciò è dovuto alla capacità della mafia siciliana di dotarsi di strutture efficaci, stabili e remunerative rispetto alle altre espressioni mafiose nazionali che ne hanno progressivamente mutuato i modelli.

Il panorama criminale siciliano è risultato ancora caratterizzato dalla perdurante egemonia di "Cosa Nostra" che, nonostante i ridimensionamenti subiti per la consistente azione di contrasto condotta dalle Forze di Polizia, ha continuato a mantenere il controllo del territorio.

Il noto latitante Bernardo PROVENZANO ha conferito all'azione di "Cosa Nostra" nuova efficacia e maggiore aderenza all'attuale situazione criminogena (mediante compartimentazione, mimetizzazione e consenso interno ed esterno), rinnovando l'organizzazione e recuperando credito ed affidabilità tradizionali.

Infatti, ha garantito maggiore autonomia in periferia per quanto riguarda gli assetti "militari" e "predatori" (estorsione, usura, droga etc..) ed ha, invece, centralizzato la gestione dei finanziamenti e delle relazioni politico-economiche, così che il controllo del territorio è stato assicurato dalle "famiglie" mentre il controllo finanziario, soprattutto dei grandi appalti, è stato riservato allo stesso leader ed ai suoi più vicini gregari.

Tale strategia, costituendo da un lato un vantaggio poiché evita dispersione di forze, dall'altro potrebbe rappresentare un rischio potenziale, se si dovesse eccessivamente ampliare lo iato tra la

dirigenza, collettrice di ricchezze, e la base che, pur depositaria della forza militare, sarebbe ancorata ad oneri sul territorio poco remunerativi. Anche per tale motivo le "famiglie" avrebbero diversificato sempre più i propri interessi, recuperando i traffici di droga, il contrabbando di sigarette (sebbene nel quadro di una generale contrazione del fenomeno in Italia) e, soprattutto, le truffe in danno dell'U.E. nei settori oleari, agrumario e conserviero.

Sono rimaste le presenze nelle province siciliane, ad eccezione di Palermo, dei gruppi mafiosi legati alla c.d. "Stidda", un tempo autonoma ed oggi assorbita quasi completamente da "Cosa Nostra".

Sotto l'aspetto strutturale, nell'isola si sono distinte le seguenti aree geo-criminali:

- Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento, nonché in parte Caltanissetta ed Enna), connotata dal diretto controllo di "Cosa Nostra" palermitana.
- Sicilia orientale (Catania, Siracusa e Messina), caratterizzata sia dalla conflittualità tra le famiglie dominanti legate a "Cosa Nostra" che dall'elevata autonomia di alcune consorterie criminali. Tali province sono state anche colpite da un'alta incidenza di manifestazioni di criminalità diffusa. Si è registrata, inoltre, nel messinese, l'influenza di circuiti malavitosi calabresi.
- Sicilia sud-orientale (Caltanissetta e Ragusa), contrassegnata da un notevole salto qualitativo delle organizzazioni criminali locali e dalla distensione dei rapporti tra la "Stidda" e "Cosa Nostra".

Nonostante la sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi nella regione, confermata dal numero contenuto degli omicidi, non sono mancati alcuni focolai di tensione connessi ai processi evolutivi in atto. In particolare:

- nella provincia di Palermo, nelle zone di Belmonte Mezzagno, Termini Imerese e Cinisi (per l'affermazione di nuove leadership);
- nella provincia di Agrigento, nella zona tra i Comuni di Raffadali e Sant'Angelo Muxaro (tra forze emergenti e vecchie sacche di "Cosa Nostra");
- nella provincia di Catania ed a cavallo con la provincia aretusea (Scordia, Lentini, Francoforte) tra gruppi riferibili a "Cosa Nostra" ed emergenti;